

Un otto marzo che parla di globalizzazione, quello di quest'anno: in tutta Italia scenderanno in piazza i lavoratori - e soprattutto le lavoratrici, largamente preponderanti nel settore - di abbigliamento, pelli e calzature. In profonda crisi, specialmente avvertita negli ultimi due anni, chiedono garanzie e regole contro la delocalizzazione delle produzioni. Principali «imputati» paesi come Cina e Romania, dove vengono sempre più appaltati pezzi di fabbricazione di magliette o scarpe da ginnastica a scapito delle nostre aziende, ma i veri destinatari delle proteste sono le imprese e il governo, ai quali viene chiesto un particolare sforzo in un periodo di emergenza. Pochi dati parlano per tutti, e sono stati diffusi ieri da Valeria Fedeli, segretario generale della Filtea Cgil: «Nell'intero sistema Moda - spiega - lavorano circa 850 mila persone in Italia, prevalentemente donne. Ma 56 mila posti di lavoro sono stati persi solo negli ultimi due anni. E a rischio per il 2005 ce ne sono altri 90 mila». «È uno sciopero simbolico, fatto l'8 marzo, festa della donna, per un settore in cui la maggioranza degli addetti sono appunto donne - aggiunge il responsabile Cgil - Lavoratrici orgogliose del proprio ruolo, delle proprie capacità e competenza. Ma con il pesante rischio di perdita del posto, con una preoccupante prospettiva di non trovarne altri».

All'annuncio dello sciopero ieri ha risposto - negativamente - il mondo delle imprese, che pure nei giorni scorsi aveva lanciato l'allarme tessile insieme ai sindacati e aveva aderito alla raccolta di 100 mila firme per chiedere il sostegno del settore: «Pur comprendendo che l'iniziativa è motivata anche dalla difesa dei posti di lavoro messi in pericolo



Lavoratrici tessili cinesi, «concorrenza sempre più temuta da parte degli addetti italiani». Foto Reuters

Cortei e mimose al made in Italy

Fermi aghi e forbici I lavoratori tessili e calzaturieri preparano lo sciopero nazionale dell'8 marzo: «Chiediamo regole, innovazione e ammortizzatori». Le imprese contro

dalla forte e non sempre leale concorrenza internazionale, ribadisco che gli imprenditori non condividono la scelta dello sciopero e lo considerano come uno strumento improprio per la soluzione di questi problemi», spiega Roberto Calimani, presidente del Cital (consiglio relazioni industriali tessile-abbigliamento-moda). «La motivazione dello sciopero in "sostegno al made in Italy" - prosegue - se pure tende a comprimerne la valenza dialettica, non ci esime dall'obbligo di esprimere una forte censura per il disagio

che emerge da comportamenti non coerenti con i percorsi comuni da anni perseguiti». «Questo sciopero - ha concluso Calimani - danneggia le imprese e rischia di pregiudicare l'esito del difficile percorso unitario, facendoci apparire divisi di fronte al governo italiano e alla Ue».

Quanto alla piattaforma dello sciopero, secondo Cgil, Cisl e Uil «occorre un rilancio competitivo che rinnovi i punti di forza della moda italiana: innovazione, qualità, ricerca, creatività, competenza professionale». Servono inoltre «l'eti-

chettatura obbligatoria di origine dei prodotti, la tracciabilità dei processi produttivi. E sono necessarie la lotta alla contraffazione e alle frodi, oltre a regole - diritti e tutele - chiare e condivise per le produzioni e gli scambi internazionali». I sindacati chiedono infine «strumenti di accesso al credito e finanziari, riduzione dei costi del lavoro e difesa dei livelli retributivi, sostegno alla ricerca e all'innovazione tecnologica, incentivi e sviluppo della formazione continua, la creazione di un sistema efficace di ammortizzatori sociali».

Ieri sono stati diffusi i dati dell'Abruzzo: negli ultimi anni, 2.522 lavoratori in mobilità su 25 mila addetti complessivi, e nel 2004 ben 290.245 ore di cassa integrazione nel settore tessile e 673.130 ore in quello del vestiario, abbigliamento e arredamento. Ma manifestazioni si stanno preparando nei principali distretti tessili e calzaturieri italiani; i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil parleranno a Biella, Prato e Como.

PARMALAT 12 mesi di Cigs alla Emmegi

Da domani scatterà la cassa integrazione straordinaria per gli 82 dipendenti dell'Emmegi di Termini Imerese, l'azienda del gruppo Parmalat specializzata nella produzione di succhi d'arancia rossa. Già dalla prossima settimana, però, saranno studiate forme di rotazione fra i lavoratori in cassa integrazione, che prevedano l'utilizzo del personale per servizi come la manutenzione dei macchinari e la pulizia, in modo da ridurre il più possibile l'impatto. L'intesa prevede tra l'altro che ad aprile le parti si incontrino per analizzare alcune delle linee del piano industriale che sta preparando lo staff del commissario straordinario Enrico Bondi; e che dopo qualche mese parta il confronto sul piano vero e proprio, che il gruppo di Collecchio è tenuto a presentare entro giugno.

COLUSSI Corteo di protesta a Sanremo

Un gruppo di lavoratori degli stabilimenti Agnesi-Colussi di Imperia, Fossano (Cuneo) e Rimini, hanno manifestato ieri a Sanremo contro la chiusura del sito di Rimini e la mancanza di garanzie per il futuro degli altri due stabilimenti. «È ormai certo che il sito di Rimini chiuderà entro l'estate, rischiando di mettere sul lastrico un'ottantina di famiglie» ha spiegato il responsabile imperiese del Flai-Cgil, Gianni Trebbini, durante la conferenza stampa alla Tenda della Pace. Che ha poi spiegato «in seguito a recenti incontri con i vertici aziendali, non abbiamo avuto rassicurazioni circa gli altri due stabilimenti, tra cui quello di Imperia che dà lavoro a 150 famiglie».

PECHINO Lo yuan non rivaluta

«Un rapido apprezzamento dello yuan non è gradito»: lo ha detto, a margine di un convegno, il direttore dell'agenzia statale per i cambi Guo Shuqing, smentendo l'ipotesi di una revisione dell'attuale tasso agganciato al dollaro in una sottilissima banda di oscillazione compresa fra 8,276 e 8,28 yuan per dollaro. «Per noi è impossibile - ha successivamente aggiunto - avere un tasso di cambio liberamente fluttuante. Un cambio simile porterebbe serie conseguenze». Guo non ha specificato come e quando la Cina riformerà la valuta, ma le sue dichiarazioni sono l'indicazione più forte del fatto che si è lontani dal primo passo, che potrebbe eventualmente essere piccolo. Guo ha anche aggiunto: «Non vogliamo agguistare le nostre riserve per cambiamenti a breve termine del mercato valutario». Le riserve cinesi, cresciute di 200 miliardi di dollari nel 2004 hanno superato i 610 miliardi di dollari.

Argentina, serrata ai risparmiatori

Non sarà riaperta l'offerta di scambio. Oggi il ministro Roberto Lavagna incontra i responsabili dell'Fmi

MAURIZIO GALVANI

Signori risparmiatori si chiude....il governo argentino, per bocca del capo di gabinetto della presidenza Alberto Fernandez, ha dichiarato ufficialmente chiusa l'offerta pubblica di acquisto del proprio debito. Ultima data utile, ha ricordato anche il sottosegretario all'economia argentina Guillermo Nielsen, era il 25 febbraio scorso ed «ora non ci saranno più nuove offerte per gli obbligazionisti, che potranno intraprendere l'unica strada che gli rimane: quella giudiziaria». Ovvero potranno rifarsi con i broker (le banche e gli istituti di credito) - che non hanno spiegato ai risparmiatori i rischi di default a cui andava incontro l'Argentina - e non con il governo argentino, che ha ottenuto il consolante risultato di scambiare il 76,07% dei circa 82 miliardi di dollari detenuti dai creditori. Al 30% del valore iniziale, ovvero con un deprezzamento dei tango-bond del 70%.

L'annuncio dell'esecutivo guidato dal presidente peronista, Nestor Kirchner, ha

destato naturalmente sorpresa tra le istituzioni internazionali, ma soprattutto panico tra i piccoli risparmiatori, in particolare quelli italiani, che sono stati i più «zelanti» nel rifiutare l'offerta. Infatti, era stata data notizia che si sarebbe riaperta la contrattazione dei rimanenti 20 miliardi di dollari almeno per una settimana, in questo fine marzo. Invece l'annuncio di ieri smentisce questa ipotesi a meno che il governo non cambi rotta tra oggi e domani. Unica possibilità: il ministro Roberto Lavagna incontrerà oggi il direttore del Fondo monetario, Rodrigo De Rato e la sua vice, la signora Anna Krueger - e potrebbe essere convinto a riaprire l'offerta. Magari sulla base di una promessa che l'Fmi scongeli il prestito di 13 miliardi di dollari, concesso a settembre del 2003 e bloccato l'estate scorsa. Sarebbe una sorte di patteggiamento tra governo argentino e Fmi - che ha la maggiore responsabilità della crisi del paese - che tuttavia ha dovuto accettare per forza di cose la decisione del maxi-scambio del debito.

In questa ottica, l'Fmi potrebbe esercitare grosse pressioni sul ministro dell'economia, Roberto Lavagna, sulla base della richiesta avanzata dal Gruppo dei Sette (in primis dall'Italia) di dare una chance a coloro che non avrebbero aderito al maxi-scambio. I G7 sostengono, inoltre, che la «scelta» dell'Argentina potrebbe diventare di cattivo esempio anche per altri paesi debitori. Alla vigilia dell'incontro comunque l'altro vice di Rato, il messicano Agustín Carstens, ha confermato che «l'operazione ha avuto un buon risultato e un passo molto importante per la ripresa dell'economia del paese latinoamericano che era sprofondato in una gravissima recessione».

Ieri, è stata data la notizia che il tribunale di Vasto ha condannato in primo grado la Banca popolare di Lanciano e Sulmona a restituire 26 mila euro (più spese legali e interessi) ad un operario che li aveva investiti in tango-bond argentini e si era ritrovato sul lastrico. L'«investitore» era stato consigliato a comprare tango-bond, nel 1999, da un

funzionario del medesimo istituto di credito. Questa sentenza attribuisce alle banche la diretta responsabilità nel crack nei confronti dei risparmiatori e lascia aperta la via della causa giudiziale per restituire i soldi agli obbligazionisti. Nonostante l'avvocato Nicola Stock, capo della Task Force istituita dall'Associazione bancaria italiana (Abi), continui a ripetere che non ci sia stato nessun imbroglio ai danni dei medesimi; che i risparmiatori italiani sono stati sempre ben consigliati, anche quando si è suggerito di non accettare la proposta argentina; infine, che tutto sarà deciso da un arbitrato internazionale (vedesi Gruppo dei Sette e Fmi). Per poter riuscire ad ottenere ancora la restituzione del 100% della somma, più gli interessi maturati.

Stock sarebbe convinto che il governo si è adoperato presso le sedi internazionali per impedire che il Fondo monetario internazionale (dove è presente l'esponente italiano, Pier Carlo Padoan) faccia dei prestiti a chi è in mala fede.

Famiglie sempre più in crisi

In un anno l'indebitamento medio è cresciuto quasi del 15%

La media è intorno al 15%, ma ci sono picchi che superano il 20%. Stiamo parlando dell'incremento dei debiti delle famiglie del 2004 rispetto all'anno precedente. Lo dice uno studio della Cgia, la confederazione generale degli artigiani di Mestre, che ha messo a confronto i dati dell'indebitamento delle famiglie nelle varie città con quelli dell'anno precedente. Lo studio è aggiornato al 30 settembre del 2004, ultimi dati disponibili. I picchi massimi si raggiungono in città come Crotona che registra un aumento dell'indebitamento del 20,78%, a Caserta con il 20,60% e a Napoli con un incremento del 20,05%.

I dati raccolti dalla Cgia coprono tutto il territorio nazionale e descrivono con una certa verisimiglianza quel fenomeno legato alle difficoltà economiche, alla diminuzione delle occasioni di lavoro e in generale al rallentamento evidente di tutte le attività produttive. Rallenta l'economia e scarseggiano i soldi e in generale le risorse finanziarie. Sia le imprese, sia le famiglie sono costrette a indebitarsi più di quello che accadeva negli anni passati. Se si vanno ad analizzare i dati per città, si possono scoprire elementi interessanti. Il primo elemento riguarda le cifre assolute dell'indebitamento. La cifra media che i nuclei famigliari devono restituire alle banche è di

11.837,81 euro. Ovviamente le cifre variano da città a città e non c'è solo il sud in grande affanno. A Bolzano, per esempio, la cifra dell'indebitamento medio si attesta sui 17.842,89 euro, 17.791,02 a Milano e 16.509,68 a Rimini.

Nord e sud, a proposito di indebitamento, si mescolano nella stessa sorte o almeno in una sorte molto simile. Ai primi tre posti delle città che si sono indebitate di più nel 2004 rispetto al 2003 ci sono tre realtà del sud, Crotona, Caserta e Napoli. Ma al quarto posto già troviamo una città del nord, vale a dire Padova, con un indebitamento medio famigliare che è cresciuto del 19,76%. Al quinto posto c'è la provincia di Pesaro e Urbino con un 19,69%. Anche altre città del nord sono piazzate molto bene nella classifica degli indebitati. C'è per esempio Varese, ma ci sono anche Lecco e Genova.

Se si vanno a confrontare le cifre assolute dell'indebitamento delle famiglie italiane, scopriamo che Roma è piazzata molto bene in classifica con 16.428,66 euro di indebitamento medio per famiglia, subito dopo Bolzano, Milano e Rimini. Al contrario, alla base della graduatoria, come città con meno indebitamento ci sono le famiglie di Vibo Valentia. Per loro si registra infatti il record più basso con una

cifra meglio di 5.011,63 euro. «Senza altro - spiega il segretario della Cgia di Mestre, Bortolussi - l'aumento dell'indebitamento medio delle famiglie è da imputare alla situazione di difficoltà economica».

Competitività? Solo tra ministri

Alemanno contro Maroni: vedremo i sindacati. Fassino: presa in giro

Il decreto sulla competitività sarà pronto mercoledì. O forse giovedì. Vedremo se ci consegneranno il testo lunedì o il giorno dopo. Chi parla non è un osservatore esterno, ma un ministro del governo Berlusconi:

Roberto Maroni, responsabile del dicastero del lavoro e del welfare. Ebbene, neppure Maroni sa come stanno davvero le cose; non sa di preciso quando sarà consegnato il documentone sullo sviluppo e dice di avere solo una certezza: per analizzare il testo ci vorranno 24 ore. Dipenderà dunque dalla data di consegna, la data dell'approvazione nella riunione del consiglio dei ministri.

Maroni ha anche un'altra certezza, oltre a quella delle 24 ore. Che non sono previsti nuovi incontri con le parti sociali. Quello che c'era da dire il governo lo ha già detto. Ora si tratta di stringere e trasformare il testo sulla competitività in un testo di legge. Il ministro Maroni afferma anche che nel documento non ci dovranno essere «marchette», un termine gergale che vien battuto là senza una spiegazione precisa. Un altro elemento da Maroni: il premier in persona dovrà prendere posizione sulla faccenda della Copiv, la commissione di vigilanza sui fondi pensione a cui sono stati notevolmente ridotti i poteri.

Della competitività parla anche un altro ministro, quello delle politiche agricole, Alemanno. Nel vertice di maggioranza che si è tenuto a palazzo Chigi, dice Alemanno, «ab-

biamo fatto molti passi in avanti e il testo è ormai definito». Si tratta di fare le ultime limature, ma è quasi sicuro che il testo sarà pronto lunedì. Anche Alemanno colloca la riunione del consiglio dei ministri tra mercoledì e giovedì. E le parti sociali? Se vogliono un nuovo incontro, dice Alemanno, ce lo chiedono. E infatti il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, informa che i sindacati chiederanno un altro incontro per discutere il documento. «Noi ci aspettavamo una convocazione del governo - dice Angeletti - ma se la convocazione la dobbiamo fare noi, allora la faremo».

Si tratta di discutere il testo, anche se quel documentone è solo una «gigantesca presa in giro», secondo il segretario dei Ds, Piero Fassino. «Quattro miliardi di euro in quattro anni - spiega Fassino - ossia duemila miliardi delle vecchie lire per un paese che è il sesto nel mondo sono una somma risibile». Il segretario dei Ds, che ieri ha parlato ad Ancona dove veniva presentato il candidato delle Marche, Gian Mario Spacca, ha ricordato che l'Italia è un paese che non cresce già da tre anni. La politica del governo Berlusconi ha gelato l'economia. Ormai siamo in stagnazione.

MADRID

Un anno dopo

Inoltre articoli di Paul Kennedy, Amira Hass, Juan Goytisolo, George Lakoff

Internazionale

BEPPE GRILLO: IL POTERE DI INTERNET